2

LETTERE

CONCERNENTI L' ANFITEATRO

DI

VERONA



VERONA
DALLA TIPOGRAFIA GIULIARI
1817.

AL NOBILE SIGNOR CONTE

LUIGI MINISCALCHI

BARTOLOMMEO CO. GIULIARI

Verona li 15. Giugno 1817.

Affinchè lo scopo della mia lettera a voi diretta nel passato Aprile possa avere anche presso li vostri colleghi più valido, e sollecito effetto, non saprei far di meglio che presentarvela di nuovo corredata di alcune note, unita a quella, che mi scrisse l'Ab. Giuseppe Venturi sullo stesso rapporto.

La mia modestia ad imitazione della vostra avrebbe voluto, che io tenessi questa cèlata avendo egli per troppa amicizia allargate le lodi a mio riguardo.

Ma queste lodi quanto sono care agli uomini altrettanto infiammano i loro petti, ed atti li rende a cose quasi superiori alle proprie forze; e sebbene care mi sieno non mi giova investigare se

mi competano; le conserverò bensì nella memoria e nel cuore per contrassegno dell'amicizia, che mi compartisce sì degna persona, e non già che io supponga di meritarle.

Nel leggere quella lettera vedrete di quanta importanza sia il proseguire nelle discoperte del nostro Anfiteatro, poichè dalle cose rinvenute, e che io vi esposi, ora chiaro apparisce quanto un oggetto veduto piuttosto in un modo che in un altro possa condurre per avventura a ciò a cui non giunsero le tante veglie impiegate dagli antiquari, ed eruditi; intendo ciò che riguarda il velario.

Lo stesso Ab. Venturi mi stimola a cose maggiori; ed io non ricuso di prestar l'opera mia, persuaso che col di lui appoggio, e scortato dalle cognizioni di lui, e di altri Concittadini, che ánno a cuore lo splendor della Patria diverranno maggiori le forze mie.

Ma come posso io intraprendere alcun lavoro su di quanto sono stimolato, se prima voi con le vostre persuasioni non mi procurate da codesta Congregazion Municipale e dal Consiglio dei mezi onde poter aumentare le discoperte?

Poche somme, impiegate con riflesso, possono metterci al fatto di tante cose onde arrivare allo scopo desiderato. Voglio lusingarmi che i miei Concittadini, a cui spetta, concorreranno di buona voglia a soddisfare molti egualmente zelanti, e bramosi di veder illustrata la Patria e sono

certo che coll'assistenza di chi si degnò prender parte nel mio scritto potrò venire a capo di offrire al pubblico un'opera che possa essere di soddisfazione a tutti gli amatori dell'antichità. Animatevi adunque ed unite li vostri voti alli nostri, e sarete compensato con altrettanta gloria. Vivete felice.

Pregiatissimo Amico

Verona 20. Aprile 1817.

Non posso dissimularvi quanto grande sia la mia soddisfazione nel conoscere il vostro interesse per tutto quello che riguarda l'abbellimento, l'utilità, ed il decoro della nostra Patria.

Il ragionar con voi, come di frequente ho il bene di fare, tanto delli monumenti che ornano questa Città, come ancora de' progetti che sono stati proposti dallo zelo della Commissione al Civico Ornato, che riguardano il maggior lustro della stessa; ed il manifestare voi su li medesimi que' giusti riflessi, e sagge cognizioni proprie del vostro chiaro ingegno, e frutti della cultura, che avete data al vostro spirito, mi spinge ad amarvi, e ad ammirarvi, come amare ed ammirare vi dovrebbe ogni onesto e sensato Concittadino.

Chi conosce la vostra condotta nell'amministrazione a voi appoggiata, chi sa con quanta sagacità e prudenza maneggiate li pubblici affari onde condurli a buon fine, e vantaggio di questa Comune, non potrà senza mancare a se stesso non cercare quanto gli è forza di tributarvi li più luminosi attestati della sua riconoscenza.

Dal canto mio non saprei come a tutto ciò meglio corrispondere, e come darvi un attestato

non equivoco della mia sincera considerazione, se non se col presentarvi questo mio scritto che giudico essere utile cosa che pervenga alle vostre mani.

Questo contiene alcune riflessioni, e scoperte da me fatte sopra il nostro Anfiteatro, le quali ricordandole alla vostra mente, ed al colto vostro ingegno, mi fo certo che vi animeranno a dar delle nuove e distinte prove del vostro amore per le belle arti, e per la storia, ed essere soprattutto il mezo favorevolissimo per la massima illustrazione di così singolare edificio che da tanti secoli signoreggia nella nostra Città; e che le fa indubitata fede di quanto essa era illustre un tempo, e possente; e della cui grandezza restano anco oggigiorno tanti altri, e sommi vestigi sopra qualunque altra Città d'Italia se vogliasi eccettuare la sola Roma.

I Saraina, Panvini, Paladj, Serli, Degodes, e tutti i classici architetti, e scrittori intorno alle antichità fecero sopra questo edificio le più sensate osservazioni: giova di ricordare sopra tutti il nostro Maffei il quale in ampio volume in proposito spiegò la più vasta erudizione senza defraudare gli altri scrittori intorno agli Anfiteatri della meritata lode, e menzione.

Ora, se in ogni età vi furono cittadini (1) che

(1) Maffei *degli Anfiteatri* Lib. I. Cap. XV.

„ Con tutto ciò una lode non può negarsi a Veronesi, che

con tanto zelo si interessarono per questo prezioso monumento, egli è ben facile il credere che in questo tempo ancora vi abbiano ad essere de' lumi-

---

a' Cittadini di verun altra Città non credo sia comune. La storia del nostro Anfiteatro termina con quella delle ristaurazioni, senza risparmio di spesa continuate fino a' dì nostri. Non che gli altri, ma nè pure il Romano fu in questa parte sì fortunato: e piacesse a Dio ch'esso almeno avesse ottenuto, che si vietasse il disfarlo, come dal Polano vedremo altrove. Ma pubblici decreti per risarcire non credo certamente possan mostrarsi se non in Verona, e questi assai più d'antichi che non si crederebbe. Esimio codice conserva nel suo archivio il nostro Capitolo canonicale scritto nel 1228, in cui si contiene lo Statuto Veronese, o quegl'incarichi addossati dal Pubblico a chi veniva assunto al grado di Podestà, e da esso promossi e giurati, che fecero strada alla compilazione degli Statuti. Questo codice è stato pur ora pubblicato dal Signor Cancelliere Campagnola, che con molta cognizione, e con diligenza incredibile ha riordinato, e illustrato l'archivio stesso. Al paragrafo 162 così si vede che il Podestà prometteva. *In reparatione, et refactione Arenae de Communi expendam in meo regimine infra sex menses ab initio mei regiminis quingentas libras; ita tamen quod hoc possit immutari voluntate Consilii, vel Arengi*. Per errore scrisse qui il copista *non possit*, che non concorda con l'*ita tamen*, e non potendosi limitar mai l'autorità del pien Consiglio, in cui vi sedeva la suprema podestà del Comune, cioè della Republica. La somma di 500 lire era in que' tempi molto considerabile, e però non lieve appar la premura de' Cittadini nostri fino da quel tempo di conservarsi questo tesoro.

nosi spiriti amanti della loro Patria, e del decoro della medesima, che pronti sieno ad imitazione

---

„ Come il suddetto libro può dirsi primo statuto, così quello, che si conserva nell'archivio particolare de' Proveditori della Città, può dirsi secondo. Fu scritto in anni diversi, ma niuna parte di esso è dopo il 1376. Contiene gli statuti regolati più volte sotto Scaligeri, e ordinati, e in sei libri divisi. Nella fin del primo sono le elezioni del Popolo, che conferì loro il governo degenerato poi in Monarchia. Nel libro quarto al capitolo 156, si vede ordinato di tener chiuse tutte le porte dell'Arena, che prima stavano aperte, e si trova in questo modo proveduto alla sua custodia, ed al suo decoro.

„ *Quum multa maleficia in Theatro sive Arena commissa sint hactenus, et possent committi de cetero, statuimus et ordinamus, quod dictum Theatrum, sive, Arena clausum permaneat, et claves portarum ejus in massaria Communis Veronae, vel apud Massarium dicti Communis ponantur, et stent. Et si quis fregerit portas, vel murum ipsius Theatri per vim puniatur in XXV libras pro quoque, et quaque vice. Quod denuntiare teneantur, et debeant Iurati, et custodes noctis guaitarum circumstantium eadem die vel sequenti, banum ad voluntatem domini Potestatis vel Curiae auferendo. Et si quis in eo Theatro fecerit aliquam turpitudinem puniatur in V solidos pro unoquoque, et qualibet vice. Procuratores Communis Veronae infra XV dies officii sui teneantur inquirere per covalos habitantes: et si invenerint aliquem habentem cloacam, vel fossam, vel scaffam discurrentem in dicto Theatro Arena &c.*

„ Terzo statuto è il regolato di nuovo, e stampato nel

de' loro antecessori a dimostrare altrettanto zelo, e contribuire sempre più alla sua illustrazione (2).

1475. In esso si può vedere replicata con poca diversità l'ordinazione istessa, aggiunta penalità a chi movesse di luogo alcuno de' gradi, o trasportasse qualche pietra; e soggiunta altra curiosa legge, che ognuno può osservare nella stampa. L'anno 1480 ricavo, che mancava la maggior parte dei gradi da un Poema di Panfilio Sasso, testo a penna presso di me, in cui si dice l'Arena *gradibus vacua*. Ma nel secolo del 1500 si pose mano a ristaurarla da vero, e nel 1545 ottimamente fu preso d'elegger di tempo in tempo un prestante Cittadino di cui fosse cura l'attendere alla sua conservazione. Ventitre anni dopo fu fatta una raccolta di danaro volontariamente contribuito da Cittadini per fare i gradi, o rimettergli a luogo suo. Nel 1579 fu imposta una gravezza da esigersi per quattro anni a fine di *riparare l'Anfiteatro*, e fu preso di supplicare il Dominio, perchè vi fosse impiegata una parte delle condanne. Altri simili decreti furono più volte fatti dal Consiglio de' Dodici, e da quello de' Cinquanta, che fanno fede del continuato fervore in così nobile cura. Fra gli altri nel 1606 fu stabilito di crescere in avvenire due soldi per lira le condanne pecuniarie nelle cause Criminali del Consolato, per applicar tal somma all'Anfiteatro, e di supplicare col mezzo de' Rettori il Dominio per la confermazione di tal Decreto. „

(2) Quanto è doloroso di rammentare la perdita fatta di un utile concittadino, altrettanto è piacevole cosa quando riesce di poterne ricordare li pregi. Tale fu il Conte Paolo Perez, che per morte immatura accaduta nel Dicembre 1809 inter-

La conservazione, e quasi la rinnovazione compita de' gradi, il pulimento delle ambulazioni, e de' condotti sotto le medesime, le scale particolarmente di due ambulazioni tutte perfezionate, non che il podio totalmente stabilito, e tante altre opere in vari tempi eseguite testimoni sono del generoso animo de' Veronesi, e del lodevole

---

ruppe la carriera di Savio Municipale, che lodevolmente sosteneva; e le di cui doti dell'animo, ed estese cognizioni particolarmente nella scienza legale (per lo che venne laureato in ambe le leggi, e meritamente ammesso nel rispettabile nostro Collegio de' Giudici) lo rendevano sommamente utile e caro alla famiglia, agli amici, ed alla Patria, per cui era nelle più gravi cure di continuo impiegato.

Non è fuor di luogo che io qui lo nomini, poichè nel posto di Savio prese il più vero interesse per il Veronese Anfiteatro, pel quale dietro commissione avuta dall'egregio Signor Conte Giovanni Danese Buri in allora Podestà estese un rapporto sotto la data 8 Agosto 1809 numero 3832 di concerto colla Commissione all'ornato, il quale contiene un fabbisogno degli urgenti ristauri che occorrevano a quell'edificio, ed un progetto di capitolato d'asta per la nuova affittanza; introducendovi in pari tempo quanto di meglio può proporsi per l'interesse della Comune, e per la conservazione del suddetto edificio; estendendosi eziandio con breve digressione sopra quanto si doveva operare per renderlo a poco a poco alla primiera possibile dignità.

Vaglia la presente rimembranza ad animare sempre più lo zelo degli attuali Cittadini dai quali dipende il promovere,

natio trasporto sempre avuto per il decoro della patria, (3) conservando, e direi quasi riedificando una mole sì smisurata, la quale se non è comparabile negli ornamenti e nella vastità alla Romana ella è al pari di quella sì bene immaginata, compartita, e di più sontuosa materia fabbricata, ed in tante parti sì ben conservata che gareggia

---

ed accelerare quanto fin d'allora era stato contemplato, e per le vicende de' tempi non eseguito, e quanto sarà per proporsi stante le nuove scoperte; onde così soddisfare agli amatori di questo, e tanto illustre monumento; con sommo onore, e perpetua memoria di quelli che si saranno prestati ai vivi desidèri di chi non á altro di mira che lo splendore della patria.

(3) „ Diasi dunque lode a quei Cittadini nostri, che col loro saggio provedimento, e attenzione, e con l'opportune ristaurazioni di tempo in tempo, ci hanno conservata a dispetto di tante vicende questa superba reliquia dell'antica intelligenza, e grandezza. Calda esortazione dirizziamo a' posteri nell'istesso tempo per continuar sempre nella istessa cura. Sopra tutto è da vegliar molto sopra i muratori quando accada che vi debbano metter mano, e sopra i danni che spesso inferisce chi abita dentro. Saggiamente il nostro Pubblico affitta que' luoghi, che per altro sarebbero inutili, ed ottimamente si impiega quando occorre, in beneficio dell'Arena stessa il prodotto delle sue viscere: Ma converrebbe concedergli sempre a chi ne facesse magazini di legname, di fieni o di mercanzie, e ancora stalle e simili usi, che non richieggono abitazion di famiglia: e quando pure alcuna convenisse ammetterne, proibir sotto gravi pene il metter mano ne' muri,

con qualunque altra che mai abbia esistito, ed è perciò che gli eruditi trassero da questa infiniti lumi, e cognizioni.

Se la cosa è così, pregiatissimo Amico, che resta a noi di fare? saremo noi tardi ed inanimati in confronto de' nostri padri? saremo noi sconoscenti allo zelo da essi dimostrato, e staremo neghittosi senza dar prove del nostro interessamento in un tempo massime nel quale le scienze, e le arti, e la investigazione delle antiche cose va tanto innanzi?

Avremo bisogno dell'esempio di Roma che discuopre tanti monumenti a lustro di se stessa, di una Pompei che ~~risorge di nuovo sopra~~ terra a dispetto del Vesuvio che la sommerse? Se vi ha chi con animo grande debba accingersi ad intraprendere qualche sensato lavoro lo dobbiamo esser noi che dopo le scoperte importanti fatte di recente nell'Anfiteatro Veronese siamo obbligati a compierle, ed a meglio rischiararle onde soddisfare il giusto desiderio degli amatori dell'arti, e dell'antico, che ansiosamente il ricercano, e lo attendono.

---

il farvi fori, il fabbricar dentro nuove muraglie, deformando ogni cosa iniquamente, e l'esercitarvi mestieri, che guastino e deturpino in verun modo. Costoro sono tal volta i veri Vandali, e i veri Goti forando barbaramente e con somma fatica rompendo quelle mura consacrate dalla durazione di tanti secoli, e quelle parti in più modi trasformando, e bruttando che tante cose insegnano a chi le comprende. „ Maffei lib. II. 15.

Incaricato come io fui da questo Municipio a dirigere, e sorvegliare agli spettacoli col mio collega il Commendatore Conte Gio: Batista Gazola ne' momenti fortunati della venuta nel seno della nostra Patria, dell'Augusto Monarca il nostro Sovrano, rivolsi li miei sguardi a questo edificio, invogliato di poter rinnovare alla vista del mondo cose che le storie ci ricordano verificate; tuttochè da alcuni poco credute, e da altri assolutamente negate.

Li pochi lavori fatti in quell'occasione mi diedero luogo a delle congetture, e riflessi che io vi sottopongo li quali fondati essendo sul fatto esistente mi fecero conoscere come in alcune parti errarono tutti quelli che di un tale edificio scrissero, e che si impiegarono nelli minuti dettagli.

Scopersi mediante questi lavori il vero piano del maggiore, e de' minori ingressi, e l'inclinazione di questi verso la platea; la differenza di piano d'una ambulazione con l'altra, differenza ommessa da quanti ci diedero gli spaccati, avendo essi tutto posto ad un istesso piano orizzontale con la platea suddetta. Trovai bensì al disotto delle ambulazioni restituiti al loro pristino stato li canali, e come li descrive il Maffei, e come si rinvennero egualmente, benchè riempiuti tutt'ora di terra quelli che attraversano per lungo, e per largo, li due assi di tutto l'edificio, e la loro incrociatura; ma di questi si scoprì una differenza rimarcabile, poichè è ben vero, come indica nella

Tav. XIV. il Maffei, che quelli delle ambulazioni comunicavano tutti col canale che passa per l'asse minore, ma discorda da quello che esprime il suddetto Maffei nella stessa Tavola, comunicando ancora questi con quello che passa per l'asse maggiore sebbene nella sola parte verso mezogiorno.

Il Maffei sullodato accenna però nel suo Trattato che di questi canali due soli comunicano, ma non lo descrive nella Tavola suindicata. Una tal discoperta certamente comprova che favola non è che nell'Anfiteatro acque si introducessero per giuochi; poichè si vede come il canal principale di gran lunga maggiore in ampiezza di ogni altro introduceva le acque dalla parte di tramontana, e le portava direttamente nel mezo della platea. Se questo canale avesse servito soltanto di scolatojo, come si scorge all'altra parte, li canali delle ambulazioni avrebbero con questo anche in tal parte avuta la comunicazione; e così pure, se avesse servito per introdur acque a semplice pulimento delli canali delle ambulazioni, avrebbe avuto la detta comunicazione, poichè entrando le acque in questo, poi in quelli sarebbero sortite portando seco ogni sorta d'immondezze. Quali acque poi entrassero nell'Anfiteatro per tal condotto ora non lo dirò, poichè si pretende che l'alveo dell' Adige sia più basso del piano dell'Anfiteatro; se è così, e se così fosse stato per l'addietro supporrei che vi pervenissero quelle di Avesa, come

passano l'Adige anco al presente, per il ponte della pietra, e quelle di Montorio che in parte entrano ancora in città; e forse saranno passate sull'altro ponte vicino. Tanto è vero che sì le prime che le seconde, a detto di alcuni autori, erano anche impiegate per uso de' bagni pubblici, e di quelli particolarmente ristaurati da Teodorico presso il Teatro; e vuolsi che bagni vi fossero anche presso la chiesa di san Michele a Porta, e testimonio di ciò fanno i condotti sotterranei di piombo ritrovati quando si formò la galleria presso la porta detta de' Borsari. Che in quei contorni esistessero bagni ne dà pure indizio il prezioso frammento dell'iscrizione di Muciano, ritrovato nell' atterrarsi la torre dell' orologio di Castel Vecchio ai primi di Dicembre 1810, che riferisco:

M. NONIO N
POB. ARRIO
MVCIAN
COS. PR. XV
SAC. F CVRAT
ET. PATRONO
VERONENS
OB. LARGITIONE
QVOD. AT. THER
IVVENTIA
PERFICIEND. H
REI. PVBLIC. D
ORDO

L'elevazione poi de' piani delle ambulazioni ci mostra come potevano stare le acque in molta copia nella platea senza impedire agli spettatori di salire alli posti ad essi destinati, ancorchè la platea stessa in allora fosse stata al piano della presente, che nol posso supporre.

Non ometterò di dirvi che oltre la suaccennata inclinazione del piano dell'ingresso ho ritrovato, che essendo li lati delli due principali ingressi paralelli furono posti li pilastri che li fiancheggiano a squadra con i lati medesimi, quando tutti gli altri pilastri interni ed esterni secondan l'elissi; cosa parimenti che non fu rimarcata da alcuno, e nemmeno dal Degodes che si reputa il più esatto, e che ci ha date le dimensioni scritte nelle sue tavole.

Ora non essendo possibile per la brevità del tempo, e per l'incertezza del giorno della venuta del Sovrano perfezionare li lavori, che si richiedevano per gli spettacoli contemplati, mi venne in pensiero di coprire con velario tutto l'Anfiteatro, essendosi progettato uno spettacolo notturno; ma come eseguir si poteva una tal opera mancando il cerchio esteriore al quale stavano affisse le antenne, che tese tener dovevano le funi? come immaginarsi di eseguir un'opera tale senza i mezi necessari, opera che tanti eruditi studiarono in vano di spiegare come dagli antichi venisse eseguita, senza una smisurata inclinazione del velario medesimo al centro della piazza? per eseguir il mio pensiero immaginai di collocare alcune antenne d'intorno

al podio elevate oltre l'altezza dell'Anfiteatro, e su quelle appoggiando le funi principali, ed assicurate all'ultimo grado, ordire così la tessitura di questo vasto spazio per poi coprirlo; ma le notizie della prossima venuta mi fecero cangiar partito.

Investigando in questo incontro come gli antichi eseguissero sì grande impresa ricordata da tanti scrittori, dalle lapide, e con tutta precisione indicata in un affisso pubblico scritto sul muro presso il Teatro della dissepolta Pompei, come mi riferì d'aver veduto ritornato dal suo viaggio d'Italia il Sig. Ab. Giuseppe Venturi, mi si risvegliò un pensiero che, se tale non fosse stato praticato dagli antichi, questa non sarebbe la peggiore delle induzioni che su tal rapporto sieno state fatte.

Una specie di *Pozzo* vi ha nel mezo dell'Arena, ora forse empito d'acqua non avendo altro sfogo all'acque piovane che cadon nell'Anfiteatro, essendo interrati li canali di scolo. Il Maffei vuole che questo così detto *Pozzo* appunto fosse stato fatto per raccogliere esse acque, ma da questa opinione, colla stima dovuta a quel rispettabile uomo, crederei d'allontanarmi.

Eravi forse di bisogno di questo recipiente per raccogliere quelle acque, quando vi erano canali amplissimi che potevano più facilmente smaltirle, e con celerità?

Su di questo così detto *pozzo* ho fondato il mio pensamento; cioè, che fosse destinato per istabilirvi un'antenna formata di molte travi unite

come in un fascio quante ne contenesse il diametro del *pozzo*: che queste con altre soprapposte, e ben legate con lamine di ferro ad uso di albero di nave formata antenna, si elevassero oltre la sommità dell'Anfiteatro: che a questo sodo sostegno si raccomandasse con anelli le necessarie corde, le quali (avendo diviso il loro peso e tutto portato alla circonferenza) più facile sarebbe stato alli marinari, che si solevano incaricare di questo ufficio, di trarre a sè; e se le suddette avessero anche sofferto qualche inclinazione non sarebbe stata riflessibile, e questa non avrebbe impedito nella minima parte la veduta orizontale di qualunque spettatore. Più mi confermai nel pensiero, che a questo oggetto fosse stato fatto il *Pozzo*, considerando la sua costruzione. Esso è di figura rotonda di sei piedi circa di diametro, e ventiquattro di profondità: la figura circolare, certamente è più atta a contenere le grosse travi a fascio che formar dovevano una bene assicurata antenna: esso è tutto di quadrelli bene assettati li quali poggiano al fondo sopra un lastricato di viva pietra per cui è impedita per ogni parte qualunque comunicazione con li canali traversali che gli girano d'intorno, e che scaricano le acque fuori dell'Anfiteatro, e qualunqne assorbimento nella terra al disotto; per la qual cosa sarebbe stata questa un'inutile conserva d'acque che in occasione di copiosa pioggia poteva straboccare; non avendo come si è detto quelle acque uscita

alcuna. Del rimanente dell'orditura, e del velario non mi farò qui a parlare; perchè dirò come Archimede: mi si dia un punto stabile, ed io moverò il mondo; ma dato questo appoggio il velario è fatto; poichè li modi immaginati, e che immaginar si potrebbero con tal appoggio per l'ordimento, si rendono per cotal guisa della più facile riuscita. E come ai marinari era data la direzione del velario (conosciuti essi attissimi al maneggio dei cordami, ed agili ad arrampicarsi sopra); così credo che oltre a distendere le funi suindicate, lo che certo con rotelle, e non con argani mal adattati a tal uopo, essi esercitassero la loro abilità nel formare un qualche artificioso concatenamento alli cordami suddetti, che si dirigevano al centro, onde non si allargassero, nè si sconnettessero nel distendere li tendoni; il che niun meglio di questo genere di persone poteva corrispondere.

Non sarei per sostenere che in tutti gli Anfiteatri precisamente nel centro vi fosse un simile artificio; la cosa poteva diversificarsi secondo li casi; come forse sarà avvenuto che per la maggior vastità più di un'antenna vi fosse stata introdotta.

In questo modo bene si accorderebbe con quanto riferisce Xiphilino, cioè che nel Teatro fece una volta Nerone stendere Velario di porpora significante il cielo a stelle d'oro, e con la sua immagine ricamata nel mezo in figura del sole che guidava il cocchio.

Ridicola cosa, dice a proposito il Commendatore Conte Don Gianrinaldo Carli, sarebbe stato, ed a movere le risa degli spettatori, se quel cielo invece di essere concavo fosse stato convesso. Il suddetto Conte Carli immaginò il suo modo di velario con sommo ingegno ordito, ma l'enormità del peso raddoppiato come porta la sua invenzione mi fa credere lungi essere dalla verità, e molto più che le antenne del Teatro, o Anfiteatro di Pola, erano sì meschine a suo dire in grossezza, che non avrebbero avuta la forza di sostenere un tanto peso; poichè le fa alte piedi 46 e grosse once 14 larghe 7.

La surriferita mia opinione sarebbe con più fondamento appoggiata se negli altri Anfiteatri, ne' quali si eseguì l'erezione del velario, si trovassero de' simili artificiosi incassàmenti entro terra. Frattanto professa Baluzio nella storia di Tulle, città del basso Limosino in Francia di aver trovato colà vestigi d'un Anfiteatro, e nel mezo afferma esservi un pozzo.

Non avrei ardito di manifestar questa mia congettura, se persona a cui professo dovuta venerazione me l'avesse rifiutata, piuttosto che accolta, quando la esposi. Contuttociò mi incarico di scrivere intanto a Roma, a Pompei, e dove tali notizie si possano avere le più fondate, e sincere; e quando le abbia mi pregerò di manifestarvele tali quali le riceverò.

Se ci diedero campo a sì fatti ritrovati, ed a

non lievi scoperte li pochi lavori che si sono fatti, oltre all'aver data la primiera nobiltà all'entrata, colla nuova apertura delle cinque arcate, che tanto soddisfò, e soddisfa tutt'ora all'occhio de' risguardanti (li quali possono al presente conoscere il piano del principal ingresso di originaria costruzione, che per il tratto delle tre prime arcate è formato di lastroni di marmo grossi circa un piede, li quali coprono nel tempo stesso il condotto che passa sotto) cosa ne avverebbe se si potesse andar travagliando un poco ogni anno a nuove scoperte? Le cose dubbie si rischiarerebbero, e se ne rintraccerebbero di nuove con ammirazione, e diletto delli cultori dell'antichità, e vaghi di riconoscere il vero. Il Maffei nel suo Trattato dà li maggiori eccitamenti; perchè, come egli dice, eseguendo degli scavamenti verrebbe compensata la spesa colle cose che si troverebbero, avendone egli tante, e di preziose ritrovate, e collocate nel nostro Museo lapidario.

Io, qual componente la commissione al Civico Ornato, a cui particolarmente viene affidata dall'Imperial Governo Generale la cura di sì prezioso monumento, io a nome anco de' miei colleghi arbitro mi fo' di presentarvi con li miei li loro voti, acciò voi nel posto di Assessore, nel quale degnamente vi ritrovate, e per conseguenza sempre vicino al degnissimo nostro capo il Podestà Sig. Conte Rizzardi (4), ed alli vostri colleghi,

(4) Non posso qui lasciar di ricordare, benchè con ram-

vogliate parlar di spesso alli medesimi di questo Monumento, ricordar loro quanto fecero gli avi nostri, ed animarli con simile esempio, ad appoggiare dal canto loro al Consiglio le nostre istanze quando su questo rapporto verranno presentate, onde ne possiamo ottenere favorevole rescritto che ci incoraggisca a continuare nei doveri del nostro istituto, e colle sollecite nostre cure promovere sempre più ed accrescere il buono stato di questo tesoro, che fin che avrà esistenza servirà sempre a far ricordare quanto un tempo fu distinta la nostra Patria.

---

marico la perdita che fece questa Comune il dì 12 mese passato del suo Podestà il Conte Gaetano Rizzardi. Indefesso nella fatica, sempre intento al miglior bene de' suoi amministrati, amorevole e benefico ai ricorrenti, venerato da subalterni, stimato da' suoi colleghi, risguardato con amorevolezza, e considerazione dalle autorità superiori. Le lagrime e lamenti del popolo che lo accompagnò alla tomba fanno il meritevole elogio di questo onesto, e probo Cittadino. Se io erro mi sia giudice la Patria.

Quali fossero li suoi pregi come padre di famiglia, come sostenuto abbia il posto ne' passati tempi di Vicario della Val Policella, ed in momenti difficili come si sia comportato qual Consiglier di Prefettura aggiunto (con cui ebbi il bene di esser collega nella venuta dell'armi Austriache), e di qual soda religione fosse fornito, non sarà mai detto abbastanza. Abbiano riposo le sue ceneri, ed egli abbia dal Cielo il grato compenso della sua integerrima condotta.

Oltre a ciò sappiate che senza gran pena ho avuta la bella sorte di invogliare il Signor Luigi Trezza Architetto ed Ingegnere, ed il Signor Giuseppe Barbieri pure Architetto ed Ingegnere municipale, ad intraprendere la rilevazione la più esatta di questo Edificio: sappiate che l'opera è incominciata, e che tutt'ora si continua colla possibile attività, e che essendosi già ritrovato qualche sbaglio nelle dimensioni, anche presso lo stesso Maffei (particolarmente nella forma dell'elissi su che cominciò il loro lavoro) così si ha il progetto di rilevarne di nuovo piante, alzati, spaccati, e sacome, ma tutto sarebbe inutile quando non si proseguisse nelle scoperte, poichè si andrebbe ad incontrare frequenti abbagli, nella stessa guisa che da tanti eruditi, ed architetti furono presi, se tutto non ci fosse prima palese.

Quanto sará bello il vedere pubblicata colle stampe una nuova illustrazione di tal edificio corredata delle analoghe dichiarazioni, nella quale avranno il dovuto posto li nomi del vostro Consesso; ed il vostro vi campeggerà in particolare; poichè oltre ad avere voi il merito per il gusto che portate a sì fatte produzioni, avrete quello di averne avuta parte sì grande, mercè il vostro appoggio, e le vostre sollecitudini. Vivete felice.

Aff. Oss. Am.
Bartolommeo conte Giuliari

AL CHIARISSIMO SIGNOR CONTE

BARTOLOMMEO GIULIARI

GIUSEPPE VENTURI

Li 2 Maggio 1817.

Le ritorno la lettera scritta al Signor Conte *Miniscalchi*. L' ò letta con piacere, e con quell' interesse, che sempre m' inspirano le cose patrie; tanto più trattandosi di questo Edifizio detto dai nostri maggiori *memoriale et honorificum civitati* (*Statuta Veron. L. V. cap. 56*); e che come dice il Maffei, *anche come ora si trova a detto degli stranieri di miglior senno che lo veggono è la più bella cosa del mondo*. Sia pure benedetto il di lei zelo; e possa ella essere secondata da chi può farlo, come corre un secolo lo fu *Ottavio Alecchi*, uomo anch' egli dei veri amatori della sua Patria. A lui dobbiamo la scoperta nel 1710 dei condotti sotterranei, dei quali fu messa in seguito la pianta nel *Trattato degli Anfiteatri*; ma più l' interessante scoperta del così detto *Pozzo* nel mezo; di cui non si aveva il menomo sospetto essendo a quell' epoca sepolto il piano dell' Arena fino ad un gradino sopra il Podio.

Oh! oh! questo *Pozzo* non vorrei che fosse cagione di altercazioni, come quello dei pastori d'Isacco! Temo che il di lei pensamento intorno all'uso a cui lo vuol destinato possa sembrare troppo strano a chi è prevenuto da altre idee in proposito. Ma un passo di *Tito Livio*, venutomi quasi senza volerlo alla mano, chi sa che non possa esserle di appoggio, e render un po' più trattevoli coloro che al primo aspetto bruscamente decidessero affatto insussistente la di lei scoperta? Eccole le parole dello storico romano, lib. XXXIX cap. VII *Ludis romanis, eo anno, quos P. Cornelius Cethegus, A. Postumius Albinus faciebant, MALUS in CIRCO instabilis in signum Pollentiae procidit atque id dejecit.*

Quel *Malus in Circo* che cadendo ruppe la statua della Dea Pollenzia cosa era? a che serviva? *Nardi* lo traduce *Albero* ovvero *Stile*: il compilatore di *Roma antica, e moderna* T. I pag. 453 *un' antenna a guisa di albero di nave elevata nel mezo del Circo;* ed il Commentatore di *Tito Livio, ad usum Delphini* ne spiega anche l'uso col dire, che era uno di quelli, *quibus vela tensa funibus alligata fulciebantur ad arcendas aëris injurias a spectatoribus ludorum;* che poi è lo stesso che dire che gli era raccomandato il Velario. Di fatti senza l'uso d'antenne in mezo ai Circhi come si avrebbe disteso, e sollevato le corde a quell'immensa distanza di quasi un mezo miglio, come era per esempio il Circo Massimo? non so se le

antenne sole che si collocavano dietro ai mensoloni di pietra nell'esteriore recinto dell'edificio avrebbero potuto servire all'uopo; tanto più che i Circhi non erano così alti come gli Anfiteatri, e perciò più sensibile esser doveva senza le antenne di mezo l'incurvazione del Velario al centro. Oltre di che le antenne esteriori potevano cadere di dentro? ad andare a fracassare quella povera Dea Pollenzia che senza sospetto si stava in mezo all'immensa platea? Ora quando vogliasi ammettere di questi stili nei Circhi, sarebbe poi gran peccato ammetterne uno in mezo alla nostra Arena? precisamente in quel così detto *Pozzo*, che non vuol aver che fare coi condotti, impeditane da grosse pietre ogni comunicazione? per i quali alberi, o stili, o antenne che vogliamo dire, non importa che ella si arrabatti in fasciar travi unite; giacchè in paese a noi prossimo (nella Rezia) *Plinio*, lib. XVI cap. XL, ci fe' scoprire dei larici lunghi fino a 120 piedi, e grossi per tutto due; ma mi scordava di dire che *Plinio* parla di larici già piallati e fatti trave, e che dovevano per conseguenza nello stato loro naturale essere assai più grandi e più grossi. Che se nulla ostante ella credesse bene di vestirne uno a suo modo, lo faccia pure, che il nostro *Pozzo* lo riceverà; e se lo vuole immobile, immobile starà senza timore che l'umidità lo marcisca.

Ma lasciando lo scherzo torno ad augurare felice esito alle di lei istanze, che spero verranno

favorevolmente accolte nel Consiglio, dove si trovano persone assai interessate per lo splendore della nostra bella Patria. Ciò che ella á eseguito fin ora nell'Anfiteatro, con tanto applauso de' Cittadini, e de' forestieri, promette assai più, se con quella pazienza disinteressata, zelo, ed intelligenza di cui è fornita potrà eseguire degli altri lavori. E quel che mi preme soprattutto sarebbe che fossero resi praticabili otto archi contigui; e poco costerebbe a farlo dalla porta d'ingresso all'Ala, in che la Comune non perderebbe che l'affitto di una o due botteghe; e si otterrebbe per la quasi corrispondenza dei rimanenti un'esatta cognizione della costruzione, anche dai meno speculativi.

E la nuova Illustrazione di sì magnifico Edificio, quando la si vedrà? Quanto onore a lei, a Verona, anzi all'Italia, se si potrà averla a norma dell'altra bellissima da lei pubblicata della *Cappella Pellegrini*? Che il nostro Anfiteatro, ad onta di tanti Autori illustri, che ne ánno parlato, abbisogni di nuova illustrazione, lo dicono abbastanza le scoperte recenti che ella á già fatto intorno al vero piano del maggiore e dei minori ingressi, l'inclinazion di questi verso la platea, la differenza d'un'ambulazione coll'altra ec. ec. Ecco ciò che a mio parere ella potrebbe dare in quest'Opera grandiosa oltre la pianta, alzati, spaccati, e sacome; ed esame sul sopraornato Toscano scoperto dal *Maffei*.

I. Distinguer l'antico dal moderno. Tanto più nella parte dell'alzato interiore, che si crede la più conservata, e sana; e che è quella parte appunto come dice il prelodato *Maffei*, *che perì quasi tutta, ed è però trasformata e guasta*.

II. Dar le regole per distinguere l'antico dal moderno.

Vi è qualche cosa nel *Trattato degli Anfiteatri* che abbisogna di rischiaramento, e si potrebbe allora sciogliere la questione sul luogo d'onde tratte si sieno le pietre di questo edificio.

III. Cercar il luogo delle Precinzioni. *Diazomata*: *Vitruv. lib. V. cap. VII.* Che vi dovevano essere, siccome nei Teatri, così negli Anfiteatri, *Maffei* lo aveva congetturato, ma la sua opinione aveva trovati degli oppositori: che vi fossero di fatti, e dove, si vede nell'Anfiteatro ultimamente scoperto a Pompei.

IV. Procurarsi, ed inserirvi i disegni dell'Anfiteatro di Pompei.

Da questo si può trarre non pochi lumi ad intelligenza del nostro, e degli altri edifici di sì fatto genere. Oh! quanto avrei approfittato della di lei compagnia, quando ai primi di quest'anno cogli amici *Monga*, mi sono portato a vedere quell'Anfiteatro! Quante riflessioni avrei saputo maturare, se io avessi potuto consultarla sul luogo! Quell'edificio è forse nel suo genere il più antico di quanti sussistano, e voglio credere di quanti si sieno fatti: fatto riflesso all'epoca della

catastrofe che lo coprì, e dell'invenzione degli Anfiteatri di pietra, che non precede il secolo d'Augusto. Anzi il vederlo col solo letto per i gradini, mi fa sospettare che fossero di legno, come si legge essere stati quelli dei primi Anfiteatri di pietra inventati in sostituzione degli Anfiteatri antichi che erano tutti di legno. In questo di Pompei vi è a vero dire qua è là qualche gradino di pietra (consumati naturalmente quei di legno dalla pioggia infocata dei lapilli, e dalle scorie Vesuviane); ma questi chi mi dirà per chi servivano? forse si dava principio a rimpiazzare quei di legno cangiandoli in materia più solida, come poi si fece negli altri Anfiteatri. Ella mi avrebbe potuto dare gran lumi, e rendermi quel grandioso Edificio ancora più interessante.

V. Accennare i vari pezzi sparsi qua e là per la nostra Città che avevano servito, o servir dovevano all'Anfiteatro; e ve ne deve essere nelle rovine del Castello di S. *Felice*, dove molti gradi dell'Arena furono impiegati. *Gianrin. Carli, Degli Anfit.* §. *III.* O' detto *che avevano servito o servir dovevano all' Anfiteatro*. Perchè ella sa che io sospetto, e prima di me lo sospettò il nostro *Carli*, *Dell' Anfiteatro pag.* 44, che l'Arena non sia mai stata compiuta. So benissimo che questa proposizione da alcuni viene derisa: ma io non saprò mai persuadermi che questo Edificio sì solido, quando fosse stato compiuto, abbia potuto appena passato un secolo e mezo esser disfatto a

segno di somministrare materiali per le mura erette da *Gallieno*; materiali riconosciuti dall'occulatissimo, *Maffei* lib. I. cap. XIII, *fuor d'ogni dubbio non solamente dalla qualità, dal colore, dalla forma, ma da segni certi, per parti dell'esterior recinto dell' Anfiteatro*. Ed osservi bene che io non niego che qualche cosa di più di ciò che v'è al presente, possa essere stato fabbricato; ma (nè mi vergogno di replicare la mia opinione) non credo che *tutto* e poi *tutto* compiutamente sia stato ridotto al suo termine. Doveva esserlo; chè non sono poi fabbriche che si facciano in due o tre anni: ma la minaccia di calata dei barbari in Italia, deve aver obbligato *Gallieno* di servirsi senza indugio nelle mura della Città di quei marmi che stavano là per adoperarsi nell'Anfiteatro, per varie circostanze lasciato imperfetto; come lo è rimasto il palazzo della *Bra*, e tante altre fabbriche di Verona. Tutte le obiezioni cavate dai princìpi architettonici indicheranno qualche cosa di più nel fabbricato, lo ripeto, e non lo niego, non mai la perfezione; e come era di costume la dedicazione, di che si avrebbe qualche notizia, o nelle lapide, o negli scrittori di que' tempi che parlano di fabbriche di minor conto erette nelle provincie più lontane da Roma.

VI. Aggiungervi tutte le iscrizioni, e frammenti concernenti l'Arena.

Anzi se tutti si fossero uniti in un di quegli stanzoni bislunghi che non ánno esito, si avreb-

be potuto fare un tal qual *Museo-Lapidario-Anfiteatrico*; e non si sarebbero smarriti alcuni pezzi. Come credo che sia avvenuto della seguente iscrizione in un frammento di gradino scavato nel 1784.

I LOC IIII
LIN I

Che *il Commend. Gianrinaldo Carli*, *Degli Anfiteatri pag.* 83, con tutta sicurezza interpreta: *Primo* (cioè gradino), *Luogo quarto*, *Linea prima*; la qual interpretazione potrà essere rettificata coll' ajuto delle Tessere Teatrali trovate negli scavi di Pompei, ed illustrate dagli Accademici ercolanensi, e dall' Ab. *Romanelli*, *Viag. a Pompei pag.* 136, e dalle Tessere Gladiatorie, su che si veggano Fabretti, Caylus, Pignoria ec. ec. E chi sa se vi fosse stato un luogo apposito da collocare sì fatti avanzi, che non si fosse salvato anche quella gran pietra segnata col numero di non so qual arco, che dai nostri antiquari sappiamo esser stata nella pila di mezo del ponte delle navi? la qual pila venne rifatta dopo l' innondazione del 1757; e non si sarebbero lasciate smarrire alcune pietre anfiteatrali incastonate una volta nella torre dell' orologio del Castel Vecchio, quando sciaguratamente venne atterrato l' *Arco de' Gavi*, la di cui ricostruzione non vedremo forse mai più.

Queste, e maggiori cose so bene che ella

saprà collocare in questa nuova Illustrazione, della quale sia ben certa che sapranno farne un conto altissimo gli amanti delle belle arti e dell'antichità, sì in Italia che fuori.

Mi conservi la di lei preziosa amicizia, e mi creda

Serv. Obb. ed Amico
G. Venturi

. . . .

P. S. Credo che non le rincrescerà, che io, prevalendomi dello spazio che resta, le aggiunga alcune iscrizioni, che scritte sul muro con pennello in carattere rosso si sono ritrovate in Pompei; siccome quelle che non le saranno forse note, e le potranno essere di qualche uso nello sviluppare l'argomento del *Velario*. Queste come è facile di rilevarlo facevano l'uffizio di *Affissi pubblici*, nei quali si invitava agli Spettacoli Anfiteatrali, e se ne indicava la natura, il giorno, e si può dir l'ora.

*

Affisso I.

Sic PVGNA MALA V. NON. APRIL. VENATIO

. . . .

GLAD . PAR . XX . . . . PVGNA NON .

. . . .

GLAD . . . . VELA . . . . XIII . . . R . . .

Affisso II.

SCR . SEXTI . . . .
IPO . . . .
CN . . . . RI . . . . . . XIII . . . .
GLAD . PARIA XXX . . . .
MATVTINI ERVNT . . . .

Affisso III.

N . POPIDI
RVFI. FAM. GLAD. IV K. NOV. POMPEIS
VENATIONE . ET . XII K . MAI
Sic MALA ET VELA ERVNT
O . PROCVRATOR . FELICITAS